

Titti VALPIANA

Vi ringrazio veramente molto di questo invito. Stiamo lavorando da due anni e mezzo nel Comitato ristretto su questa pessima legge che stiamo facendo e che spero non vedrà la luce in questi termini. In realtà proprio perché spinta giorno per giorno dall'urgenza di combattere emendamento per emendamento e tema per tema, avevo un attimo perso di vista la complessità del discorso. Per cui l'occasione che mi avete dato per riprendere in mano il materiale e riflettere sul cammino fatto e su quello che ci resta da fare mi è stata veramente preziosa. Anche perché ho scoperto - ho la mania di documentarmi molto quando cerco di far le cose, poi mi manca completamente il dono della sintesi - rivedendo gli atti parlamentari, risalendo negli atti parlamentari al lavoro che su questi temi è stato fatto o alla ricerca di una norma condivisa, ho visto che i primi temi - una mozione per la precisione - è del '56.

Ho visto che nel '56 era stata presentata addirittura una mozione in cui si metteva l'allarme sulle possibilità che si aprivano delle possibilità, grazie alla scienza, rispetto alla procreazione. Per cui in realtà noi continuiamo a dire - ormai da una quindicina d'anni ce ne stiamo occupando a livello parlamentare in maniera pregnante - che le preoccupazioni di normare ciò che può succedere, gli scenari che si possono aprire da questo punto di vista risalgono a molto di più. In realtà io credo che sia complicatissimo, e la prassi che stiamo vedendo ce lo conferma evidentemente: ritrovare una norma che sia condivisa a livello parlamentare ma anche, ed quello che è più importante, nel Paese su un tema come questo, ed è della difficoltà stessa del tema perché in realtà quello che ci si propone è trovare un confine equilibrato tra la libertà soggettiva e la responsabilità soggettiva. Quindi, credo che sia in realtà un tema che trascende e che è molto più ampio da un punto di vista filosofico.

A mio modesto avviso, la norma, quindi, non può intervenire sulla libertà di scelta e la responsabilità delle persone. Come premessa al lungo racconto che vi farò all'inter in questa legislatura e nella precedente in Parlamento, devo dirvi che non condivido - tanto per mettere dei paletti affinché non mi vengano responsabilità di quello che purtroppo sto giorno per giorno licenziando, ma quasi sempre con il

mio voto contrario - il testo che è ora in aula in questo momento. Io credo che in questo testo, al di là della buona volontà con la quale si era partiti, o in particolare era partita la Presidente della mia Commissione, in realtà sono emerse una serie di visioni, frutto di una campagna contro l'ideologia della libertà femminile, della differenza femminile che sta cercando, peraltro, di accreditare come etica condivisa e rispettata da tutte le persone del nostro Paese quello che invece è un punto di vista parziale, un punto di vista di parte e, a mio avviso, anche totalizzante rispetto alla vita, al futuro, alle scelte delle persone che in questo caso, pur essendo un'etica di tipo oscurantista, si accompagna perfettamente e si unisce - questo ha portato alla vittoria, al momento della votazione, di una determinata visione - al fondamentalismo e alle scelte del mercato, del consumismo e dell'impresa.

Per cui questa volta, secondo me, noi contro le donne abbiamo non solo la destra retriva e l'ideologia del fondamentalismo cattolico, ma a questa si aggiunge tutta quella parte liberal-moderna che vede nelle tecniche di fecondazione artificiale un nuovo mercato e, quindi, un nuovo campo di profitto.

Vorrei fare un passo indietro, prima di cominciare a parlarvi di questo testo di legge, su qual è la situazione dal punto di vista normativo nel nostro Paese, che è a zero dal punto di vista normativo, ma ciò non vuol dire che le cose non avvengano; anzi avvengono sicuramente più di quanto ci sarebbe con una qualsiasi legge anche molto aperta. Noi non abbiamo nessuna disciplina su questo campo, se non due circolari ministeriali che sono una dell'85, la famosa circolare Degan, che vieta - è ancora in vigore, ma sarebbe stato facilissimo abrogare questa cosa, sarebbe l'unica norma da fare - l'inseminazione di tipo eterologo, mi riservo di tornare sulle definizioni perché credo che su omologo e eterologo ci siano grandissime confusioni di ogni tipo nei centri pubblici.

Questa che a detta del signor Degan, allora Ministro della Sanità, doveva essere una tutela secondo i principi che qualche settimana fa hanno trionfato in aula, in realtà si è rivelata essere intanto priva di fondamento legislativo perché non c'è nessuna altra norma di valore più forte che possa dire che ciò che è permesso nei centri privati e sanitari non sia permesso ai centri pubblici. A mio avviso è anche

incostituzionale, ma dall'85 ad oggi nessuno ha sollevato la questione, quindi evidentemente non c'è fondamento giuridico. Soprattutto non ha fatto altro che favorire i privati nel nostro Paese perché ciò che è vietato nel pubblico è possibilissimo e libero, non essendoci nessuna norma su questo nei centri privati in genere a scopo di lucro. C'è poi un'altra circolare ministeriale dell'87, fatta dall'allora Ministro Donat Cattin che regolamentava la raccolta di seme, solo la raccolta di seme, definendola gratuita, definendo delle caratteristiche del donatore, dando alle strutture il compito di sorvegliare le caratteristiche del donatore e che rimandava alla successiva normativa - dall'87 sono passati dodici anni, sembrava imminente allora e non c'è ancora - la regolamentazione dei centri che si occupano della raccolta del seme. Questo è tutto quello che c'è nel nostro Paese. Per cui da qui in giù tutto è possibile, tutto è permesso e tutto si fa.

Quindi, la grande preoccupazione che sorge sia nella Commissione Affari Sociali sia in aula da una parte del Parlamento di fare una legge che sia sufficientemente ristretta, sufficientemente normativa, fatta di sufficienti divieti per tutelare, chi dice l'embrione, chi dice la madre, chi dice la salute, chi dice il patrimonio genetico della nostra razza - si sta dicendo di tutto - sta vietando che venga fatta una normativa in un Paese in cui in questo momento non esiste nessuna tutela né dell'embrione, né della salute della donna, né del portafogli delle donne, né altro. E' da sottolineare, secondo me, l'ipocrisia di chi sta bloccando una normativa che avrebbe potuto essere semplicemente definita e molto precisa sulla regolamentazione dei centri, per esempio, per portare avanti una supposta necessità di tutelare l'embrione e intanto permetto quello che ormai si definisce far west di ogni tipo. Nel nostro Paese peraltro non essendoci nessuna normativa, non c'è neanche nessun dato preciso su che cosa succeda nella realtà e nella concretezza in questi centri.

L'Istituto Superiore di Sanità ha indetto con molta buona volontà un registro volontario nel senso che ha detto: "Chi vuole dichiarare che esiste e che fa fecondazione ce lo dica". Questi sono gli unici dati che abbiamo che ci fanno intravedere delle cose terribili. I centri che si sono iscritti al registro volontario sono 258, di cui 80 sono pubblici, quindi il 26 per cento sono pubblici e non

possono fare inseminazioni eterologhe, 178 sono privati. Di questi 178 privati, 46 sono cliniche private, ben 132, quindi oltre la metà dei centri oggi esistenti in Italia, sono di fatto ambulatori. Perché? Perché mancando qualsiasi normativa non esiste neanche una normativa che indichi i requisiti minimi di sicurezza, di personale, di tutto quello che vorremmo mettere in questa normativa per avere una autorizzazione. Per cui di fatto stanno lavorando nel caos più totale da un punto di vista sanitario.

Quello che è peggio da questo punto di vista è che non pubblicamente, ma personalmente e in situazione di relazione, questi centri, questi ambulatori - la maggior parte sono ambulatori - possono in realtà pubblicizzare rispetto ai loro possibili futuri utenti qualsiasi cosa, qualsiasi mezzo, possono dare qualsiasi dato di successo perché non abbiamo evidentemente nulla. Il che vuol dire in realtà che a mio avviso, e questo è uno dei punti a cui io personalmente tengo di più, una delle nostre attenzioni dovrebbe essere quella di assicurarsi che una donna che sceglie di avvicinarsi alle tecniche di procreazione assistita abbia chiaro a che tipo di cose va incontro dal punto di vista della sua salute fisica, ma anche psicologica direi e delle percentuali di successo di ogni tecnica e del che cosa vuol dire successo.

Faccio una piccola divagazione, poi riprendiamo il discorso. Perché oggi si parla di aumento dei successi delle tecniche di procreazione assistita. Non so se qualcuno dal punto di vista tecnico le conosca meglio di me. In realtà quello che si dice a livello degli altri Stati, laddove quindi esiste una normativa e anche degli studi sui risultati, la percentuale dei successi è estremamente limitata. Per successo il dato che si utilizza è quello del numero dei parti su una percentuale ogni 100 fecondazioni assistite. Si è visto che questo dato è in continuo aumento, ma ci sono degli aspetti negativi anche di questo continuo aumento. Nel senso che sono in aumento del 36 per cento nell'ultimo anno i parti gemellari e sul 36 per cento, 6,5 sono parti trigemini. Questo vuol dire evidente che abbiamo successo perché alla fecondazione segue un parto, ma di fatto spesso si tratta di parti prematuri, di parti in cui i bambini nascono sotto peso, di parti in cui i bambini nascono con problemi vari, eccetera. Credo quindi che anche di questo le donne andrebbero

avvisate: non è che la fecondazione riuscita dia esito garantito da questo punto di vista.

L'altro aspetto è quello che si vede anche nei Paesi dell'Unione Europea, che da più di noi hanno una normativa e che quindi accumulano dati e che in una specie di competizione tra le cliniche che attuano le pratiche per poter dire di avere la maggiore possibilità di successo c'è una rincorsa a fecondare, a preparare, ad impiantare sempre un maggior numero di embrioni in modo da avere maggior possibilità che qualcuno si impianti e di fare poi quello che viene chiamato processo di riduzione che in realtà è comunque un intervento abortivo, di tipo selettivo, all'interno del corpo della donna che potrebbe anche avere una sua giustificazione delle sue motivazioni, ma non sicuramente per la competizione tra le cliniche per avere il maggior numero di impianti. Di fatto, ancora una volta, il corpo della donna viene utilizzato come mero contenitore e quello a cui si mira è un impianto di 10 embrioni - adesso dico un numero a caso perché dal punto di vista tecnico non me ne intendo assolutamente - poi quando vediamo che tre-quattro avranno attecchito ne eliminiamo tre e gli lasciamo quello più strong e via discorrendo.

Si mettono in campo una serie di competizioni di tipo diverso che a mio avviso, ancora una volta ci sottolineano la necessità di un tipo di normativa che vada a regolamentare i centri, che vada a dare sicurezze alle persone che si avvicinano a queste di riproduzione assistita e che vada a dare una giusta informazione, magari non un'informazione spettacolo, ma scientifica alle donne in modo che siano messe in grado di scegliere. La norma che stiamo facendo noi in Commissione Affari Sociali è esattamente il contrario: "Norme e comportamenti individuali delle persone" e lascia stare di fatto tutto questo caos e questa confusione nei centri.

Noi all'inizio della legislatura ci siamo trovate con 13 proposte di legge su questo tema. Io ve le ho portate, se qualcuno avesse voglia di vederle, evidentemente di impianto diverso, di opzioni diverse, alcune totali rispetto al settore che intendevano normare, altre di tipo più parziale. Per esempio c'è una norma che, secondo me, si sarebbe potuta approvare immediatamente e che era solo una

modificazione di un articolo del Codice Civile che ha lo scopo di vietare il disconoscimento di paternità una volta che un uomo abbia dato il consenso per il proprio seme, non come donatore ma come padre, e la fecondazione sia avvenuta. Questo perché anche pochi giorni fa a noi è arrivata, e arrivano in continuazione in Commissione, lettere di cittadine che avendo avuto la fecondazione artificiale eterologa, ora vietata alla luce di quello che è successo ma che da vent'anni si fa in Italia, si ritrovano con padri che al momento della fecondazione eterologa avevano dato il loro consenso e la loro cosa e che non essendoci nulla di tutto questo nelle nostre norme ad un certo punto si stufano e disconoscono figli che hanno allevato, riconosciuto, che hanno il nome, eccetera. Per esempio questa sarebbe una piccola norma veloce che si potrebbe fare.

All'interno di queste 13 proposte di legge ce ne sono alcune specifiche sulla tutela dell'embrione umano che evidentemente aprono strade e scenari a tutta una riflessione ed un ripensamento della 194 e ce ne sono alcune complessive tra cui quella presentata dai colleghi del mio partito rispetto alla fecondazione assistita. Come prassi, quando vi sono diverse proposte di legge che insistono su uno stesso tema, si è nominato un Comitato ristretto, quindi un gruppo all'interno della Commissione che faceva il lavoro di messa insieme, di taglia e incolla per farne un testo unificato e si doveva nominare un relatore. Ora la nomina del relatore, che è di fatto colui che accompagna le legge per tutto il suo iter fino alla norma, essendone responsabile su una materia di questo tipo, era estremamente delicata. Era evidente, detta in soldoni tra noi, che nominare una persona di ispirazione cattolica avrebbe dato un taglio alla legge, nominare un laico ne avrebbe data un'altra, comunque avrebbe sollevato critiche e ansie, per cui la Presidente della Commissione, che era Marisa Bolognesi dei DS, ha deciso stranamente, perché è un caso abbastanza raro, di mantenere per sé la relazione per cui ha lavorato in questi due anni con il duplice ruolo di Presidente della Commissione, quindi garante dell'equità del lavoro che viene fatto all'interno, e come relatore, quindi come persona che con il suo punto di vista si intrometteva nella legge.

Proprio per la difficoltà della materia in cui ci accingevamo a lavorare, abbiamo deciso immediatamente, come primo atto, di deliberare un'indagine conoscitiva su

questo tema. Quindi, abbiamo lavorato forse per più di un anno - io vi ho portato anche tutto il materiale stenografico delle audizioni avute in Commissione - ascoltando le persone più varie che ci venivano a parlare e a dare dati e conoscenze su questo tema. Abbiamo cercato di analizzare i vari aspetti che questo argomento pone in campo, ascoltando gli aspetti etici, quindi abbiamo cominciato con il Comitato Nazionale di Bioetica che allora c'era, oggi per fortuna è scaduto, con i vari Comitati di Bioetica dell'Università Cattolica, eccetera; abbiamo poi avuto una situazione particolare che mentre prima mi ha un po' spaventato, poi mi ha anche molto divertito: alcuni commissari hanno chiesto l'intervento della CEI, quindi è venuta la CEI in Commissione a darci il suo parere.

Io in quell'occasione ho detto che nel momento in cui sentivamo la CEI dovevamo sentire tutte le religioni presenti sul nostro territorio, per cui non potendo dirmi di no hanno invitato dal rabbino, all'Imam che mi sono ascoltata tutti da sola con un disinteresse totale sull'argomento, ma ormai avendoli chiesti non potevo sottrarmi. Per cui mi sono fatta delle belle seratine con i rabbini, con i valdesi, una serie di cose estremamente interessanti che peraltro mi hanno dato l'idea che la chiesa cattolica è per alcuni aspetti molto più oscurantista di quanto sia stato l'Imam e la chiesa islamica, per esempio. Abbiamo poi ascoltato persone di varie estrazione che ci potevano dare delucidazioni sugli aspetti scientifici, altri tecnici sulla modalità concreta di applicazione delle tecniche, tutta una serie di attenzioni agli aspetti giuridici, quindi sentendo il Presidente della Corte Costituzionale, sentendo tutta una serie di persone di questo tipo. Poi abbiamo potuto avere solo degli incontri informali come Comitato ristretto perché in Commissione non c'è stato permesso perché alcuni commissari non erano del parere, con le associazioni delle famiglie, associazioni familiari e con il tavolo per le donne della bioetica ed il forum delle donne sulla bioetica.

Abbiamo fatto poi tutto un lavoro di studio della legislazione straniera, non tanto per rifarci alla legislazione straniera perché evidentemente la norma deve derivare anche dalla situazione sociale e sociologica di ogni Paese, ma per vedere quali sono i punti maggiormente messi in evidenza. Abbiamo visto appunto, per quello

che riguarda i Paesi europei, i Paesi occidentali più vicini a noi dal punto di vista della situazione sociale, i punti presi in considerazione sono in genere il diritto all'accesso: in quasi tutti i Paesi vengono dettate delle categorie di donne che possono accedere e delle categorie di donne che non possono accedere. Viene normata in maniera diversa, ma è comunque un punto preso in considerazione, la fecondazione in vitro, quindi al di fuori del corpo della donna, la discussione tra fecondazione omologa ed eterologa, la donazione, per ammetterla o per negarla, ma comunque è uno dei punti controversi, dell'ovocita femminile, il discorso sulla prima conservazione degli embrioni e sul destino di quelli che non verranno utilizzati, la possibilità di interventi diagnostici, terapeutici sull'embrione, quindi una sorta, anche con tutte le migliori intenzioni possibili, di eugenetica ai temi della maternità surrogata, quindi la possibilità di utilizzare come incubatrice per la gestazione un utero.

Con tutto questo bel lavoro di background alle spalle ci siamo messi a stendere un testo unificato. Ovviamente devo darvi il mio parere, non posso essere oggettiva su questo perché la Presidente, della quale mi considero anche molto amica, ma in questo caso, secondo me, ha anche delle responsabilità molto grandi, ha voluto lavorare in maniera da dare un contentino ad uno, un contentino all'altro da arrivare ad una via di mezzo e ha cercato di fare delle mediazioni. Io credo che su tutto il mondo si possono fare mediazioni ma non sull'etica, nel senso che è difficilissimo trovarsi a metà strada e si rischia trovandosi a metà strada, come sta avvenendo di fatto, di scontentare tutti, nel senso che si dà allo Stato compiti che lo Stato a mio avviso non deve avere e che, comunque, non si riesce a definire una linea precisa. Il nostro testo unificato è un testo molto lungo di 23 articoli e 10 Capi che cerca di prevedere tutto lo scibile umano su questa materia, riuscendo a fare pochino.

Parte intanto da un punto che può essere controverso e che io, devo dire in realtà, condivido abbastanza, che è quello di considerare come dice l'articolo 1 le tecniche di procreazione medicalmente assistita come soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità. Questo pone già dei paletti evidentemente perché vuol dire non considerare le tecniche di produzione assistita uno dei modi

per venire al mondo, ma considerarlo un rimedio per la sterilità. Lo condivido per alcuni aspetti che sono: primo, il fatto che altrimenti questa norma non sarebbe venuta in Commissione Sanità, cioè se fosse una norma che decide altro, cioè che si occupa di offrire dei diritti alle persone, sarebbe stata una norma che sarebbe andata alla Commissione Affari Costituzionali e, capirete subito dopo quando vi dico che pareri ha dato la Commissione Affari Costituzionali, che saremmo in pessimo acque se fosse andata in mano a loro.

L'altro aspetto è che evidentemente se vogliamo arrivare, e questo è un punto che in questi due anni di discussione non siamo nemmeno riusciti a toccare, al fatto che come tutti gli altri interventi terapeutici anche questo venga assistito dal servizio sanitario nazionale e sia gratuito, perché altrimenti, stiamo discutendo da due anni sul non fare discriminazioni, ma facciamo la discriminazione peggiore che uno possa fare, che è quella dell'accesso solo a chi può permetterselo dal punto di vista economico, se vogliamo arrivare al fatto che il servizio sanitario nazionale garantisca questi interventi è chiaro che dobbiamo ricomprenderli sotto l'ambito della sanità, non possiamo ricomprenderli sotto l'ambito dei diritti civili perché evidentemente questo allora non rientrerebbe più da questo punto di vista. Ci sarebbero anche altri motivi, ma mi atterrei per ora al campo normativo.

L'altro aspetto importante, l'altro principio importante da cui parte il testo unificato è appunto che, essendo una soluzione per i problemi di sterilità si dà il compito al Ministero della Sanità di individuare le cause della sterilità crescente e, quindi, di fare un lavoro di prevenzione perché in realtà non possiamo pensare di lasciare da parte tutto quello che nel nostro stile di vita e nella nostra organizzazione sociale fa sì che ormai i casi di sterilità siano elevati e non intervenire nel momento in cui mettiamo mano a questo discorso. L'altro punto forte del testo unificato è il tentativo - è stato molto difficile lavorarci su ma in realtà è un punto su cui si andava sicuramente a discutere - di dare tutela all'interesse primario di colui che nasce dalle tecniche di riproduzione assistita come soggetto che va tutelato a prescindere. Questo, evidentemente, è un campo minato per tutto quello che sappiamo, ma è un campo che abbiamo dovuto prendere in considerazione perché comunque, relativamente al discorso che facevo

prima del disconoscimento di paternità o relativamente al discorso degli embrioni soprannumerari, dello status giuridico del bambino che nascerà, eccetera, sono comunque argomenti che la norma doveva prendere in considerazione.

Un altro aspetto a cui abbiamo dato priorità è quella dell'informazione nel senso che ci siamo resi conto da quei pochissimi dati e quelle pochissime esperienze codificate che ci sono in giro, che viene fatto di tutto, ma che soprattutto le donne che accedono sono spesso usate come oggetti di sperimentazione scientifica e non come soggetti che vogliono diventare madri e che di tutto e di più viene fatto sui loro corpi senza sufficiente informazione. Per cui quello a cui abbiamo mirato era un discorso relativo al consenso informato che tenesse conto degli aspetti sanitari sicuramente, ma che tenesse conto anche degli aspetti relazionali e psicologici che queste tecniche possono aprire. Tenendo presente che abbiamo sottolineato il fatto che fino al momento in cui avviene la fecondazione reale, cioè non c'è fecondazione, era sempre possibile recedere dal consenso alla tecnica quando per la strada si ci accorgeva di quanto faticoso, complesso, di quanti insuccessi grandi hanno queste tecniche. L'altro aspetto che si è voluto prendere in considerazione è quello dei requisiti soggettivi per l'accesso alle tecniche. Secondo me, e su questo siamo stati fermi un anno per cui non è un tema facile, è quello su cui adesso ci stiamo confrontando in aula. Il tutto parte, almeno per come la vedo io, da un equivoco di fondo che è quello di non voler nominare le donne e il corpo delle donne. Nel senso che in realtà laddove parliamo di a chi sono consentite queste tecniche, io sbeffeggio sempre i miei commissari che in genere sono ginecologi, trapiantatori folli, eccetera, perché in realtà dice che si può accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita coppie di adulti maggiorenni.

Ora, secondo me, fingere che si fecondi una coppia che è un'entità astratta, molto astratta, di fatto ha fatto nascere tutta una serie di equivoci, di problemi e di paletti che ci stanno impedendo di andare avanti nel lavoro perché evidentemente nasce da qui il divieto che è stato successivamente votato della fecondazione eterologa perché è chiaro: se il soggetto di partenza è la coppia, tutto ciò che è fuori dalla coppia non c'entra. Ma il concetto stesso di omologo e di eterologo è perché partiamo dal presupposto che il soggetto sia la coppia perché se no se parliamo di

sperma è sempre eterologo rispetto al corpo di una donna. Nasce da qui tutta la grande discussione che stiamo facendo proprio in queste settimane su cos'è la coppia, se vuol dire coniugati, se vuol dire coppie di fatto, cos'è una coppia di fatto, cosa mi dice che una coppia è una coppia di fatto? Se è necessario vivere sotto lo stesso tetto per inseminarci o si può vivere in due case diverse. Tutte queste discussioni che stiamo facendo in questi giorni, nascono di fatto da qui, perché basterebbe che noi fossimo partiti dal presupposto che può accedere alla tecnica di procreazione medicalmente assistita una donna sterile e avremmo risolto tutto questo. Questa evidentemente è stata una soggettività e un'autodeterminazione della donna troppo forte per poterla accettare.

Siamo arrivati a dire nei requisiti soggettivi che questa legge si rivolge di fatto a coppie di adulti maggiorenni di sesso diverso, coniugate o stabilmente legate da convivenza, in età potenzialmente fertile e comunque non superiore a 52 anni. Questo è il dato a cui siamo arrivati in un anno di discussione. Anche per le tecniche consentite, all'interno del testo unificato, si era consentita sia la fecondazione omologa che eterologa, sempre partendo da quel tipo di concetti che abbiamo detto, mettendo però una consequenzialità tra le due, cioè utilizzando e permettendo l'eterologa solo nei casi non fosse possibile l'omologa, anche qui con tutta una serie di distinguo, di regole e di divieti quasi che una coppia in cui fosse presente l'ovocita e lo spermatozoo andasse in cerca di una fecondazione eterologa. Evidentemente il voler normare anche questo, è chiaro che è la prassi, la scelta, la norma delle scelte che si fanno nella vita che uno va alla ricerca di un donatore solo se non ha in casa del seme. Per cui questa ossessione secondo me di normare anche ciò che è ovvio, ciò che è evidente, ciò che è avviene nella prassi credo che sia frutto della prevalenza che ha preso in Commissione.

Non vi sto a raccontare le battute, le storielle di questi due anni, sullo sfrenato desiderio femminile di farsi inseminare a qualsiasi età, da chiunque, in qualsiasi momento. Questa è la preoccupazione maggiore che c'è. Nel testo unificato si era prevista la fecondazione omologa e in subordine anche la possibilità di fecondazione eterologa, fatta con donazioni volontarie e gratuite, anche questo è da specificare, in centri pubblici autorizzati. Questo, su cui io sono assolutamente

d'accordo, ci fa capire quanto è assurda la vicenda che stiamo vivendo nel senso che se la legge passerà e verrà approvata così com'è da domani mattina i centri pubblici si sarebbero trovati con un gap di vent'anni di esperienza, di conoscenza, eccetera, immediatamente ad essere gli unici autorizzati, cioè un po' di confusione e difficoltà c'è, utilizzando solo le tecniche che sarebbero state in un secondo tempo autorizzate dalle linee guida ministeriali. Abbiamo poi previsto, e questo si in maniera rigida e precisa e, a mio avviso, positiva, quali fossero le caratteristiche dei centri sia pubblici che privati per avere la autorizzazione al funzionamento, quindi in termini di personale, in termini di sicurezza, di affidabilità di ogni tipo. Un altro principio su cui ci si è basati è il divieto di sperimentazione sugli embrioni, sperimentazione che non abbia come scopo il miglioramento della salute o dell'embrione stesso.

Non abbiamo affrontato, come vi accennavo prima, non abbiamo risolto il tema se tutto ciò sia a carico del Servizio Sanitario Nazionale o a carico del singolo, cosa che a mio avviso è un punto importante nel senso che evidentemente è un discorso grosso. Quando abbiamo fatto questo testo unificato che è frutto di grandi compromessi, su un tema su cui secondo me compromessi non se ne possono fare, di grande ricerca, di equilibri, è stata mandata al parere delle altre Commissioni, ci è tornata indietro ancora più distrutta di quanto fosse, perché la Commissione Affari Costituzionali ha richiesto, laddove noi dicevamo coppie coniugate o stabilmente legate da convivenza - quando dico noi, non vuol dire che fossi d'accordo, dico noi come Comitato - la Commissione Affari Costituzionali ci ha richiesto di inserire dei sistemi di verifica della convivenza. Nell'articolo, come vi dicevo, che dice che le tecniche sono utilizzabili da coppie infertili, parla addirittura del fatto che per essere dichiarati infertili bisogna - volevo trovare le parole giuste per non dire cattiverie gratuite, ma non le trovo - insomma, che comunque ci vogliono due anni di tentativi non protetti, quindi dovremmo nominare delle Commissioni che vadano per due anni a casa della gente per vedere se fa veramente i tentativi perché uno potrebbe anche imbrogliare e volere la fecondazione assistita non avendo anche provato una volta a vedere.

In realtà, se si comincia a normare, a dettare regole dall'esterno non è più finita. Prima ci aveva chiesto i sistemi di verifica della stabilità delle coppie ed aveva chiesto di cancellare la possibilità di lasciare la fecondazione eterologa, che era uno dei casi in cui la Commissione aveva deciso si potesse fare la fecondazione eterologa, quando la coppia fosse portatrice di gravi malattie di tipo genetico. La Commissione Affari Costituzionali ha visto in questo il rischio di selezione eugenetica e, quindi, ci aveva chiesto di togliere questo discorso. La Commissione Seconda Giustizia ci aveva invece chiesto di stabilire che coppia stabile volesse dire coppia che convive da almeno due anni. Questa che sembra una pazzia vista da un certo punto di vista, in realtà poi, quando siamo arrivati in aula, ci siamo resi conto che per le destre era una cosa pazzesca perché di fatto avrebbe voluto dire istituire il registro della convivenza, cosa che solitamente non vogliono. Quindi, può essere vista da due punti di vista. Ci è arrivato poi un parere della Commissione Bilancio, che giustamente dal suo punto di vista bada solo a non spendere soldi, contrarissimo ad ogni campagna di formazione e ad ogni lavoro di prevenzione sulla sterilità, eccetera, per non spendere. Questo ha voluto dire che noi come Comitato ristretto abbiamo rifiutato i pareri delle altre Commissioni e che, quindi, si è dovuto andare in aula perché il confronto ha dovuto aprirsi agli altri perché altrimenti se avessimo dovuto tenere presenti queste condizioni che ci venivano poste voleva dire fare un testo che era una gabbia.

La devo dire tutta? Io sono molto cattiva. Il Presidente Violante, che aveva voglia di uscire come il Presidente che portava a casa la fecondazione assistita, l'ha voluta portare in aula prima che ci fosse una condivisione e una certezza su che cosa in aula sarebbe successo. Per cui in realtà, quando siamo andati in aula è successo veramente di tutto, credo che questo l'avrete seguito e visto sui giornali, si stanno verificando su questo testo di legge cose che non si sono mai verificate da che mondo è mondo in aula. Perché non essendoci evidentemente un accordo concreto da una parte o dall'altra, non dico che doveva necessariamente passare quello che va bene a me, ma che dovesse passare qualcosa di logico all'interno di una medesima logica, non avendo questa certezza e non avendo fatto un lavoro anche di trattative tra i gruppi sufficiente, si è andati in aula un po' allo sbaraglio.

In aula è successo che fin dalle primissime discussioni, una volta finita la discussione generale, quindi passati alla discussione degli emendamenti, è passato un emendamento della Lega mediante il quale si è voluto a tutti i costi mettere in contrapposizione la tutela e i diritti della donna con la tutela e i diritti del concepito. Se pensiamo a tutti i casi della vita e a tutte le situazioni, al di là della messa in discussione della 194, evidentemente, che è subito dietro la porta di questo discorso, appena la Commissione avrà tempo disferà anche quella, ma apre scenari folli nella vita normale delle donne incinte.

Io decido, che ne so, di avere un parto naturale, lo Stato decide che è troppo rischioso e devo fare un cesareo. Chi decide? Per fortuna questa legge non vedrà mai la luce. Quando è successo questo colpo di scena? Sono successi due colpi di scena, uno è questo emendamento passato e l'altro è l'emendamento semplicissimo che dice: "E' consentito solo il ricorso a tecniche di procreazione medicamente assistita di tipo omologo". La tutela dell'embrione, non so se ne vogliamo parlare perché credo che rimetta in discussione tutta la nostra vita e la nostra civiltà, dal punto di vista normativo stretto di questa legge, il secondo emendamento, quello appunto di senso contrario passato, che ha vietato di fatto nel nostro Paese la fecondazione eterologa, ha creato tutta una serie di grandissimi problemi, che sono: tre quarti della legge sono decaduti, perché ora noi ci troviamo a discutere, abbiamo fatto il Comitato ristretto giovedì e siamo finiti a ridere a crepapelle, a non riuscire più ad andare avanti dal ridere, che noi stiamo facendo il consenso informato, con tutta una serie di garanzie, di tecniche, di interventi dello psicologo, eccetera, ad una donna che si fa fecondare con il seme di suo marito. Cioè tutto quello che era previsto per l'eterologa e che a mio avviso non aveva senso ma che poteva averlo in quell'ottica che uno avesse veramente capito che quell'uomo gli dava il seme, ma poi non diventava il padre, che una avesse veramente capito tutto quello che ci va dietro, che la coppia fosse pronta a considerare la genitorialità sociale di questa persona, anche se dal punto di vista genetico è una persona di tipo diverso, ora lo stiamo applicando all'interno di coppie di adulte, maggiorenni, coniugate che decidono di fare un figlio e che vengono passati dallo psicologo e che devono firmare.

Questo è stato il mio intervento giovedì in aula: adesso, allora, ci vuole un'autorità che decida chi dà sufficienti garanzie per fare un figlio. Perché solo chi è sterile deve passare una serie di cose. Io ho un po' paura del futuro. Da questo punto di vista è decaduta metà della legge. C'è un altro gravissimo pericolo a cui stiamo andando incontro e sul quale continuo a predicare, ma secondo me non mi ascoltano a sufficienza, che è questo: in realtà non è detto che ciò che è vietato non si faccia. La Presidenza ha dichiarato decaduto tutto ciò che riguardava la fecondazione di tipo eterologa, tra cui anche la tutela dello status giuridico dei nati da fecondazione eterologa. Succederà che tutte le donne che hanno voglia di fecondazione eterologa per un motivo o per l'altro e andranno in Svizzera e se la faranno perché lì è consentita, tornando indietro avranno dei bambini senza alcuna tutela giuridica e non si sa chi sono. Io ho proposto di buttarli nei cassonetti. Il problema grosso dell'impianto di questa legge è il fatto di stabilire una serie di divieti, che sono divieti solo dal punto di vista normativo, ma che non saranno divieti poi nella realtà e di non prevedere le conseguenze. Quello che avremmo dovuto fare, a mio avviso, era esattamente il contrario, partendo dal presupposto che lo Stato deve curare il benessere del cittadino, cercare che le conseguenze dei liberi atti dei cittadini fossero il più riconosciute possibile per il benessere di tutti i soggetti. E' esattamente la logica inversa che abbiamo accettato.

Poi mi è successo questo, è successa una cosa che era ancora più imprevedibile ed assurda. La relatrice che è la responsabile del testo che si sta portando avanti, non si è più riconosciuta nel testo che era completamente snaturato rispetto a quello su cui lei aveva lavorato e ha dato le dimissioni. In contemporanea, con un po' di cattiveria femminile, essendo lei nello stesso tempo la Presidente della Commissione, quindi l'incaricata di nominare il nuovo relatore, ha nominato relatore, passandogli la patata bollente, secondo me proprio come provocazione e gioco al massacro, l'autore di questi due emendamenti che è un leghista, peraltro fra i leghisti una delle persone più serie ed intelligenti che abbiano, ma che proprio per la lontananza dal testo che il Comitato ristretto aveva licenziato, aveva presentato un suo testo di minoranza che vi ho portato perché per cultura

personale magari qualcuno può avere voglia di leggere, di un taglio oscurantista, di chiusura. Non ho proprio parole per descriverlo.

Succede che questo personaggio che ha tutti i diritti in quanto singola persona, in quanto singolo deputato della Lega di avere tutte le idee oscurantiste che vuole nella testa, improvvisamente si è cambiato di cappello, ha ritirato il suo testo folle ed è diventato il relatore, quindi, il portatore dei temi della maggioranza di questo testo. Non è capace perché strutturalmente lui non condivide nulla di quello che c'è scritto qua dentro. Quindi, la situazione in cui ci troviamo attualmente è la seguente: ci troviamo con un relatore che ha avuto il mandato dalla Commissione, con il mio voto contrario qualche volta, ma di poca importanza, a riferire su un testo che non esiste più a metà e in cui lui non crede. Come sempre quando si va in aula, cioè lavorare su un testo in dieci persone e lavorare in 630, voi capite che è diverso, anche perché su questi 630 c'è una buona maggioranza che ha idee tutte sue ed opinioni le più bizzarre e fantasiose su ogni argomento; il fatto di poter, ognuno dei 630, intervenire come e quando vuole su questi argomenti che non ha sviscerato o che conosce per sentito dire dai giornali, eccetera, è un teatro che vi auguro, se avete tempo e voglia, di venire a vedere proprio per osservare come si può svilire una democrazia.

Siamo arrivati al tredicesimo articolo in questo momento. Sono passati invece, nei giorni successivi, e questo vi fa capire la confusione totale in cui si sta lavorando e non si capisce più chi è la maggioranza e chi la minoranza, il trasversalismo, eccetera, due emendamenti che nessuno mai avrebbe pensato sarebbero passati in questo clima culturale che si stava creando, che è quello del riconoscimento delle coppie di fatto, su cui c'è stata una grandissima battaglia sul fatto che anche le coppie di fatto possano accedere. C'è stata una grandissima battaglia, una presa di posizione pesante del "L'Osservatore Romano" con tutto quello che ci va dietro e con il consenso e con ciò che questo vuol dire per tutta una parte del Parlamento, di cui nessuno, sinceramente, aveva più fiducia che potesse arrivare. Poi è passato un mio emendamento che toglie il limite dei 52 anni, non perché io voglia fecondare le "nonne-mamme", come è stato detto, ma perché in realtà questo limite dei 52 anni non aveva alcun significato. Intanto perché era uguale per

uomini e donne, continuando a portare avanti questa finta su cui stiamo costruendo questa legge che davanti alla procreazione gli uomini e le donne siano uguali. Bisogna che sottolineiamo, invece, che sono differenti e poi perché in realtà 52 anni forse sono troppi per la donna e forse pochi per l'uomo. Non ha significato dare in una legge, che è per definizione qualcosa di rigido, cioè sono sedici anni che si sta lavorando, quindi modificarlo quando la scienza si modificherà, quando l'età media sarà di 200 anni, eccetera, è una norma rigidissima.

Vale la pena inserire, come abbiamo inserito adesso questo riferimento all'età potenzialmente fertile, per cui donna per donna con il suo medico, deciderà momento per momento se è potenzialmente fattibile questa cosa o meno, senza avere dei limiti rigidi che poi sono difficilmente se non mai più cancellabili. Vi tralascio tutta una serie di altre cose che stanno avvenendo. Anche l'ultima volta che siamo andate in aula, che è stato giovedì, il relatore aveva una serie di pareri sugli emendamenti completamente diversi dal parere della maggioranza del Comitato ristretto. Ci siamo azzuffati in aula, lui ha accusato la Presidente del Comitato ristretto di voler boicottare la legge, cosa che tra l'altro è vera, ma non si può... A questo punto, una parte del Comitato ristretto, tra cui io, è del parere che questo non deve uscire, cioè che è talmente un caos che è meglio che la facciamo in qualche modo affondare. C'è un problema su questo: in realtà c'è una necessità di regolamentazione dei centri. Non possiamo farla affondare e lasciare il caos che c'è il questo momento. Basterebbe avere la possibilità di avere un Ministro della Sanità disponibile a fare un decreto di regolamentazione dei centri. La nostra Ministra della Sanità, ottima persona da tanti punti di vista, ma soggiogata dal Vaticano, in questo caso è assolutamente non libera di intervenire come lei vorrebbe perché evidentemente fa parte di un partito che ha un certo orientamento; ha già dichiarato in tutti i modi e in tutte le salse che lei su questo non interviene. Per cui è in aula da due anni e mezzo che dice: "Mi rimetto all'aula", non ha mai preso una posizione. Anzi devo dire che la settimana scorsa ha preso una posizione contro un articolo de "L'Osservatore Romano" che mi ha fatto molto piacere, dicendo: "Io sono il Ministro della Sanità, quando la legge ci sarà

l'applicherò e non deve entrarci nessuno dei miei giudizi etici" che è già tanto per lei.

Però un altro aspetto che credo dobbiamo tenere presente è che anche all'interno della legge molte cose vengono demandate a successivi decreti ministeriali e noi non sappiamo che Ministro della Sanità ci sarà ad applicare, a fare i decreti ministeriali. Io mi fiderei molto poco in questo campo di lasciare in mano ad una singola persona queste scelte. L'ultimo giorno che ci si è trovati a discutere su questo in aula, che è stato giovedì, c'è stato uno scambio di accuse reciproche tra relatore e Presidente della Commissione sul fatto di chi voleva portarla avanti e di chi voleva poi votarla. Il Presidente della Camera si è per l'ennesima volta arrabbiato sul fatto che non si va avanti ed ha concesso una settimana di riflessione. Per cui siamo tornati in Comitato ristretto. Nel frattempo io ho avuto una serie di vicende parlamentari legate al fatto che il mio partito non è più il gruppo parlamentare, quindi ero stata per due mesi tolta dal Comitato ristretto, in quanto non rappresentante di un gruppo. Ho dovuto fare carte false per essere messa come rappresentante del Gruppo Misto nel Comitato ristretto. Quindi, sono rientrata perché se no non ci si è quando le cose si decidono.

Quindi, il Comitato ristretto dovrebbe cercare di raccogliere i cocci di ciò che è rimasto di questa legge e di farne un testo plausibile che l'aula possa votare. Dal mio punto di vista mi sembra ormai difficile e impossibile a meno che appunto non si decida, ma mi sembra che l'orientamento sia tutt'altro, di togliere completamente ogni riferimento ai criteri soggettivi per l'accesso alle tecniche lasciando libertà alle persone di autodeterminarsi in questo campo e si scelga, invece, come è stato giustamente, di regolamentare i centri, il tipo di tecniche e di dare tutela ai nati in qualunque modo, per qualunque scelta dei genitori o delle madri, ma di dare loro una veste giuridica, una tutela. Vi do due o tre spunti per il dibattito.

A me sembra da una parte che dovremmo riflettere a fondo sul concetto stesso della fecondazione assistita e di qual è l'obiettivo di questa cosa. nel senso che in realtà c'è il pericolo grande, noi questo l'abbiamo visto per esempio lavorando con un'associazione come Madri in Provetta, associazioni di donne che hanno

scelto di avere la fecondazione assistita, e ci è parso che molte volte, ma nessuno di noi vuole dare giudizi, però bisogna lavorare anche nel senso di prevenire e di fare cultura su questi temi, che si sia di fronte a fenomeni indotti di consumismo di maternità, questi desideri di maternità così forti da superare ogni ostacolo, credo che valga la pena per ogni donna, evidentemente nessuno può farlo, di riflettere sul significato e sui risultati, nel senso che siamo talmente abituati ad avere accesso a tutta una serie di cose che desideriamo. Tenere presente che un figlio è una cosa da desiderare un pochino diversa che poi richiede una relazione, del tempo, una dedizione, comunque una continuità. La mia sensazione, veramente senza voler dare giudizi ma parlando con queste donne, è stato che molte volte l'obiettivo era la fecondazione, rimanere incinte, l'affermazione delle proprie capacità di diventare genitori il che mi sembra una cosa sacrosanta, ma bisogna avere chiarezza. Questo non può sicuramente farlo una norma, ma una cultura di maternità di un Paese, ma nel nostro Paese forse non è ancora sufficiente questo.

Un altro aspetto, a me sembra, almeno questo è quello che a me tocca di più nel senso che almeno da vent'anni lavoro per la demedicalizzazione della nascita e qui stiamo andando assolutamente controtendenza, cioè diamo tutto il potere di gestire questa cosa al potere medico. Ributtiamo l'elemento nascita nelle mani del medico, in contrasto, in controtendenza con tutto quello che è il movimento delle donne, di riflessione sulla sessualità e sulla maternità fatto in questi anni. L'altro aspetto a mio avviso che la norma dovrebbe tenere presente, ma che dovremmo tener presente anche dal punto di vista culturale nel nostro Paese, forse anche di più di quando parliamo di fecondazione assistita, anche quando parliamo di immigrazione, di prostituzione, eccetera, è il significato che ha cacciare le cose nella clandestinità, cioè le difficoltà aumentate a cui ci troviamo di fronte quando rendiamo clandestina qualcosa che comunque la gente fa. Lo stesso discorso vale sull'immigrazione clandestina. Credo che stiamo costruendo qui un altro di questi percorsi in cui ci troveremo poi di fronte ad un progetto ingovernabile perché abbiamo messo troppi divieti e troppe difficoltà di accesso.

Non mi soffermo sul discorso delle single, delle coppie - continuano a dire - gay e ancora una volta, da che mondo è mondo, se una coppia decide di fare un figlio con la fecondazione è solo una coppia di lesbiche ed anche qui non si nomina mai. Credo che sia sbagliato il concetto che abbiamo posto alla base, che è quello della coppia, o che comunque sia fuorviante. Dovremmo invece ricordare che sulla maternità c'è una prima parola e un'ultima che sono della donna e che, quindi, da che mondo è mondo è avvenuto che le donne sole facciano figli o che per fare un figlio non abbia mai chiesto gli orientamenti sessuali prima di venire al mondo, credo che dovremmo permetterlo anche da questo punto di vista. Anche perché nella nostra costituzione c'è l'equiparazione dei diritti tra figli legittimi e illegittimi, è una conquista che abbiamo fatto 50 anni fa e che qui ci stiamo rimangiando. E' un gravissimo arretramento da questo punto di vista o comunque potrebbe voler dire, se noi non permettiamo alle donne sterili di avere un figlio, come una donna single feconda può fare quando e come vuole e ha sempre fatto, lo facciamo perché consideriamo, e questo discorso io l'ho sentito fare in aula, che la madre da sola non sia sufficiente per allevare bene un figlio. Quindi, stiamo dicendo che le madri che hanno allevato i figli da sole sono madri di serie B. Stiamo ributtando una serie di cose che sembravano acquisite, ma stiamo mettendo in discussione la adozione, nel senso che se evitiamo l'eterologa perché diciamo che il padre sociale e il padre genetico devono essere la stessa persona, non vi dico quanti discorsi sul diritto a conoscere le proprie radici, sul diritto all'origine biologica, eccetera, cosa abbiamo detto fino adesso, cioè che l'adozione è una nuova forma di genitorialità e che i genitori sono coloro che allevano, l'abbiamo detto per niente.

Secondo me si sta in realtà credendo di mettere dei paletti di civiltà, stiamo rimettendo in discussione tutta una serie di cose che dal punto di vista delle civiltà ci sembravano acquisite, come appunto per esempio l'adozione che ci sembrava un concetto di grande civiltà sociale. Stiamo dicendo che quelli non sono i genitori, ma che i veri genitori sono biologici. Quando abbiamo ratificato la convenzione dell'Aja sull'adozione internazionale tre mesi fa, anche qui c'è stato un grossissimo dibattito in aula sulla possibilità per l'adottato, una volta raggiunta

la maggiore età, di conoscere l'identità biologica dei genitori. Anche qui è un discorso su cui si può avere un parere o un altro, ma è un discorso da prendere con le pinze e con le molle. Rimette in discussione tutta una serie di cose che ci sembravano acquisite.

L'ultima cosa che vorrei dire sulla fecondazione omologa o eterologa, che sono eterologa o omologa se pensiamo in relazione alla coppia perché in relazione alla donna singola è sempre eterologa, sono concetti assolutamente mutuati dalla zoologia, dove nel '56 si è cominciata a fare la fecondazione dei vitelli, bovina. Lì si parlava di fecondazione omologa o eterologa in considerazione del fatto che il seme fosse della stessa specie o di un'altra specie. Quindi, qui che siamo all'interno della razza umana siamo omologhi tutti. Cioè stiamo usando dei concetti, secondo me, pericolosissimi dal punto di vista anche razzista o genetico, cioè stiamo aprendo degli scenari che mi fanno un pochino paura. Cercherò di non dare il mio contributo a questo. A me pare che si potrebbe fare una legge - ed io sto aspettando che arriviamo alla elezione del capo dello Stato, quindi manca il tempo di fare questo, senza averla finita e questa si insabbia - che il Senato, dove sono più saggi perché sono più vecchi, ma lavorano meglio perché sono meno, ricominci un iter e noi stiamo già lavorando ad una proposta di legge solo sul discorso dei centri che appunto abroghi la circolare Degan di cui abbiamo parlato prima, dia regole di accreditamento per i centri sia pubblici che privati su come devono lavorare, su che cosa possono fare i centri, quindi facendo una legge elastica in cui nella legge ci sia solo ciò che dal punto di vista giuridico deve essere messo per legge lasciando tutto il resto a regolamenti, perché è un campo in cui di sei mesi in sei mesi le cose cambiano così rapidamente che se anche facessimo una legge tra un anno non andrebbe più bene, anche ammesso che si faccia.

Il discorso del divieto di disconoscimento della paternità eterologa una volta che il bimbo sia nato e sia stato... E mettendo insieme solo i punti su cui si avrà il consenso perché è impensabile su materie di etica di arrivare ad una mediazione. Allora, per esempio, sul discorso del vietare il disconoscimento di paternità siamo tutti d'accordo, una volta che il bimbo sia nato e sia stato riconosciuto, trattarlo

come qualsiasi altro bimbo nato da un padre. Quindi, questo punto potrebbe essere un punto che potrebbe rientrare nella legge. Laddove non c'è condivisione, non è possibile fare passare questi concetti a colpi di maggioranza, anche perché abbiamo visto nell'esperienza che la maggioranza è variabilissima, da una mattina all'altra si spostano le maggioranze.

Un'ultima cosa che vorrei dire è che tutto questo è avvenuto in aula ed io vi prego di prendervela con i vostri rappresentanti a scrutinio segreto. Nel senso che c'è stata la richiesta prima da parte di 30 deputati singoli che hanno fatto questa richiesta, poi una volta che questi deputati sul molti appelli, anche miei, ma anche di altri si sono vergognati, alcuni hanno levato la richiesta del numero segreto, quindi non c'erano più i trenta disponibili, è stata fatta propria dal gruppo di Forza Italia. Io credo che le donne abbiano il diritto di sapere chi e cosa vota, come vota e chi porrà questi limiti all'autodeterminazione della donna che abbia il coraggio di fare vedere cosa vota. Io credo che su un tema così la richiesta di voto segreto è stata fatta dicendo: "E' un tema di coscienza". E' un tema imminente politicamente. E' il ruolo e la libertà delle persone nel nostro Paese, non è un tema di coscienza questo.

Credo che intanto non sia giusto come tutti i gruppi, tranne il nostro hanno fatto, dire su questo c'è libertà di coscienza dei singoli parlamentari. Noi ci siamo riuniti, abbiamo deciso una linea ed è il gruppo che ha una sua posizione perché credo che gli elettori abbiano il diritto di sapere questo. Ma poi questa cosa del voto segreto è inaccettabile. Secondo me i cittadini dovrebbero ribellarsi. Sono proprio arrabbiata per cui sto facendo dichiarazione di voto su tutto proprio perché resti agli atti la nostra posizione perché credo sia giusto che la gente lo sappia.